

L'évaluation: rien qu'un jeu de chiffres et de lettres?



Trois bulletins scolaires
en dix ans!
Un parcours accidenté
qui marque le passage
d'une évaluation
sommativ
à une évaluation
formative.

Bruno Fracasso
Enseignant

Il cambiamento dei sistemi di valutazione nella scuola dell'obbligo in questi ultimi vent'anni ci danno l'idea di quale sia lo sforzo che è stato chiesto in termini di cambiamento dei mentalità e di attitudine didattica ad insegnanti e professori.

Quella che segue è una breve carrellata con qualche riflessione a margine.

Il **voto unico** è stato il primo elemento di rottura **a metà degli anni '70**.

"I numeri non sono adeguati a valutare". questo era il fondo del discorso e soggiungeva *"bisogna utilizzare altri mezzi non discriminatori nella valutazione"*.

Si trattava evidentemente di una posizione ideologica, che aveva però dei grossi risvolti sul piano della didattica.

La valutazione diventava un'attività quasi marginale rispetto alla didattica, anzi spesso veniva emarginata dalla scuola come un corpo estraneo inventato per mantenere lo status quo.

L'effetto più macroscopico fu la **sparizione della valutazione** espressa con i numeri da 0 a 10.

E' questo il periodo in cui nasce la scheda di valutazione dove viene espresso un **giudizio scritto**.

La proposta sottolineava l'idea della superiorità capacità descrittiva della lingua rispetto alla capacità definitoria dei numeri. Non era altrettanto chiaro, né lo si chiariva nella istruzioni, cosa, come, quanto e perché valutare.

Tuttavia emergevano da questo strumento alcuni aspetti positivi sia sul piano pedagogico che su quello didattico.

Sul piano pedagogico la centralità dell'alunno, o meglio del bambino, diventava evidente; non si trattava più di valutare solamente la sua "resa scolastica" in termini di apprendimento disciplinare, ma anche di valutare la sua capacità di apprendere, di capire il suo stile di apprendimento di capire la sua capacità di relazionarsi con gli altri e con gli insegnanti e di vivere con la comunità classe.

Si introduceva, in sostanza *un'attenzione nuova alle componenti psicologiche e sociologiche del triangolo alunno, insegnante, apprendimento.*

Sul piano didattico la scheda avviava gli insegnanti sulla strada della riduzione degli obiettivi in unità minori, più definibili e misurabili.

Non si trattava più di valutare la competenza linguistica, ma di valutare la capacità di leggere, scrivere, la correttezza ortografica, ecc. . .

Un primo passo verso quella definizione degli obiettivi in indici misurabili che si vorrebbe ottenere.

Molti sono risultati anche i problemi che questa scheda ha introdotto.

Nell'elenco che segue si possono rilevare i più evidenti:

- l'insegnante *allargava il suo ruolo di tutologo*: oltre ad essere colui che conosceva tutte le discipline doveva sapere anche di sociologia e psicologia;
- l'attenzione esasperata agli aspetti psicologici e sociologici dell'insegnamento e dell'apprendimento favoriva un indebolimento dell'attenzione a quelli relativi all'epistemologia della disciplina, *le discipline perdevano progressivamente importanza rispetto ai comportamenti degli alunni e alle metodologie utilizzate* per trasmettere le conoscenze e spesso venivano soffocate;
- *il rapporto scuola famiglia*, che si pretendeva essere stato chiarificato dall'utilizzo delle parole al posto dei numeri, *diventava di più in più complesso* sia per i campi che venivano toccati sia per la complessificazione del linguaggio utilizzato;

- *un elemento ulteriore di ambiguità* era introdotto dal fatto che *non si definiva in nessun modo il destinatario della scheda né il suo ruolo* non si è mai riusciti a definire quanto questa fosse uno strumento tecnico di lavoro e quanto fosse invece uno strumento per la comunicazione; lo stile e il linguaggio ne sono stati ovviamente influenzati;



- l'utilizzo della lingua e di tutte le sfumature è scivolato dalla scheda alla valutazione puntuale dei singoli elaborati portando il tasso di *ambiguità della valutazione ad alti livelli* questo ha reso sempre più difficile per l'alunno comprendere.

Una *confusione* di quel periodo, della quale la scheda di valutazione non ha responsabilità se non marginali, è stata quella *tra il momento della verifica e quello della valutazione.*

Si tratta di una confusione che ha generato non poche ambiguità espellendo dalla didattica il momento valutativo e lasciando alla verifica il compito di regolare il processo di insegnamento apprendimento.

Questo comportava un'evidente contraddizione poiché si voleva tenere sotto controllo il processo di apprendimento, ma si verificava il singolo momento di apprendimento senza inserirlo nel processo generale di crescita verificabile solo sul lungo periodo e cioè con un monitoraggio continuo che fornisse gli elementi per la valutazione.

Era inevitabile che questo sfociasse nel bisogno di una valutazione che diventasse da semplice sanzione di una situazione ad un'attenzione ai processi di apprendimento degli alunni.

Da queste semplici considerazioni è partita la costante attenzione alla **valutazione formativa.**

Un tipo di valutazione dove il momento valutativo non solo entra a fare parte dell'attività didattica, ma diventa *uno dei momenti di un processo di crescita intellettuale che coinvolge tutta la persona* e che l'insegnante deve cogliere e sfruttare per migliorare la

qualità della proposta didattica.

Anche gli strumenti valutativi che il Ministero propone in sostituzione della Scheda di valutazione sembrano cogliere questo aspetto.

L'attenzione viene spostata da quello che l'alunno ha imparato a come è stato in grado di imparare.

Uno sforzo non indifferente per l'insegnante che non può più pensare al risultato di una prova come un elemento per valutare, ma deve mettere tutto quello che fa in relazione con le risposte che l'alunno fornisce per poter descrivere l'alunno nella sua crescita intellettuale.

Altro elemento fondamentale è la **rimessa in evidenza dei contenuti epistemologici delle discipline.**

La scheda infatti traccia una mappa di quello che l'alunno deve sapere.



Immagine tratta dal n. 25 dell'Ecole Valdôtaine: "Spécial Evaluation"

Le voci contenute infatti sono la traduzione di quanto contenuto nei programmi del 1985.

Nasce da qui la ripresa dell'attenzione alla didattica delle discipline che, per troppo tempo, era stata lasciata da parte nella convinzione che fosse sufficiente insegnare con una metodologia adeguata per permettere agli alunni di acquisire le competenze disciplinari necessarie.

Il problema nasceva dal fatto che le competenze nelle discipline venivano valutate attraverso le modalità di risposta dell'alunno.

Si trattava di una *valutazione* che poteva sicuramente essere utile agli insegnanti, ma di *difficile comprensione da parte degli alunni e dei genitori*.

E' probabilmente per questo che spesso, fuori dalle scuole, si sono colte frasi del tipo: "Il mio ha tre A e sette C".

I genitori, e gli alunni con loro, sentivano il bisogno di quantificare l'apprendimento, di renderlo palpabile ed evidente.

Questa scansione del grado di autonomia dell'alunno in una scala letterale rappresentava un'operazione pedagogico-didattica diretta a dei

tecnicisti e con evidenti limiti di comunicabilità all'esterno.

Quello che appariva all'esterno era la scala di valutazione che, in qualche modo, rendeva visibile un progresso o un regresso anche se questo non rappresentava evidentemente l'interesse e la volontà di chi questa scheda l'aveva proposta.

Per gli insegnanti un'ulteriore difficoltà proveniva dal fatto che **le cinque lettere non potevano essere utilizzate per la verifica di singole attività rappresentando una valutazione di processo e non di prodotto**.

Eppure si è assistito nel tempo allo scivolamento del significato di queste lettere fino a generare una selva di utilizzi quali quello di voti quasi numerici del tipo A+, B-, A/B.

E' chiaro che si trattava di un utilizzo aberrante, cioè lontanissimo dalla volontà di chi lo aveva proposto, ma denotava anche un bisogno valutativo che la nuova scheda non soddisfaceva.

L'ultima scheda di valutazione proposta dal Ministero presenta un accoglimento di alcune delle osservazioni fin qui riportate.

Innanzitutto è *ribadita la necessità*

di una valutazione che sia il frutto di verifiche di singole attività, ma che deve essere fatta in modo tale da monitorare lo sviluppo e lo stile cognitivo dell'alunno.

Non vengono cioè rinnegati i principi precedenti, ma vengono coniugati con l'esigenza di portare ad un livello di conoscenza più accettabile i contenuti delle singole discipline.

Inoltre restano suddivise in ambiti più piccoli, più leggibili e valutabili le singole discipline. *L'esigenza di renderli più leggibili per i genitori ha fatto sì che si utilizzassero meno voci.*

Infine viene istituita una serie di valori valutativi che si presume possano essere più comprensibili e univoci.

Ma, e qui sta la debolezza dell'operazione, **la polisemia della lingua rende inevitabilmente equivocabile ogni voce** linguistica figurarsi voci quali "Distinto".

Una scala di valori basata sull'interpretazione individuale di una parola crea delle difficoltà comunicative inevitabili.

Un **ulteriore elemento di ambiguità** è rappresentato dalla presenza di quattro valori positivi e solamente uno negativo **quasi non fosse utile o necessario modulare anche la non riuscita**.

E' ovviamente ancora troppo presto per dare un giudizio sull'utilizzo di questo strumento.

Quello che certamente c'è ancora da fare è di riflettere ulteriormente sui problemi che la valutazione ci pone in quanto, poco a poco, si è arrivati alla convinzione che questa è una delle competenze che maggiormente l'insegnante deve esercitare ed è la più difficile da possedere.